

→ **Fabbriche tessili** Quarantamila operai lavorano nello stato africano per conto di Levi's e Gap
 → **Rifiuti** Un esercito di ragazzini vive ai margini delle aziende, tra scarti e acque contaminate

Gli orfani del Lesotho e i fiumi blu (jeans)

Fame e aids, una speranza di vita di 40 anni. Il sogno industriale del Lesotho arrivato sotto i marchi di Levi's e Gap ha portato 40.000 posti di lavoro ma ha divorato acqua e aria, negli slum dove vivono i più poveri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Colline azzurre che brulicano di ragazzini. Fiumi ancora più azzurri dove lavarsi e prendere l'acqua per cucinare. Sulla carta un panorama idilliaco, se non fosse che quelle colline sono fatte di stracci e l'azzurro è colorante. E che sotto le pentole per preparare un pasto caldo bruciano brandelli di stoffa che emanano un fumo nauseante e tossico. Doveva essere la terra

In via di sviluppo
 Ci si lava e si cucina con l'acqua tinta dai coloranti

promessa, il latte e miele che avrebbero fecondato la sterile desolazione del Lesotho. Fabbriche di jeans per l'occidente casual in uno dei frammenti più miseri dell'Africa, 40.000 posti di lavoro, l'ipotesi di un futuro. Marchi importanti, Levi's e Gap, persino Bono - star degli U2 socialmente impegnata - aveva dato la sua benedizione, promuovendo i prodotti della linea Red, che avrebbero finanziato il suo fondo per la lotta all'Aids. Un meccanismo virtuoso: grandi aziende con un grande cuore e l'Africa che aiuta se stessa.

Una bella cartolina romantica,

come quelle che una volta si spedivano dalle vacanze: uno scorcio che non mostra le quinte. E quelle del Lesotho, piccolo stato incastonato nel Sud-Africa, nascondono mucchi di stracci fumanti, veleni e fiumi tinti di blu dagli scarichi delle fabbriche di jeans, come racconta il Sunday Times. Il lavoro è arrivato, è vero. Ma si è mangiato un pezzo del territorio, ha consumato l'aria e l'acqua di chi vive ai margini dei capannoni e tira a campare con gli scarti - una manna putrida e maleodorante - che cade abbondante nelle discariche a cielo aperto. Manna comunque, per l'esercito di orfani che raspa tra i rifiuti per arrivare ogni giorno al giorno dopo.

SOCIETÀ DI TAIWAN

Nien Hsing e Formosa Textile, diramazioni di una società taiwanese che lavora per Levi's e Gap. Il lavoro in Lesotho è arrivato sotto questi nomi. I sorveglianti urlano per ogni sciocchezza, la paga è quello che è e i turni sono massacranti: 200 ore al mese per 50-60 euro, come racconta Meluwan che quei soldi deve farseli bastare per mandare avanti una famiglia di 7 persone. Ma è lavoro, in ogni caso.

È un lavoro anche quello dei ragazzini che aspettano i camion pieni di stracci, dove occhieggiano etichette che siamo abituati a vederci addosso. Saltano sui cumuli di ritagli, li infilano in sacchi di plastica rimediati nelle discariche, svuotandone il contenuto, che spesso è soda caustica o ipoclorito di calcio, sostanze chimiche usate nella lavorazione dei jeans: sostanze che possono provocare ustioni e irritazioni polmonari. Gli stracci saranno rivenduti come combustibile: costano



Al fiume nonostante l'inquinamento

MAROCCO

Sondaggi vietati su re Mohammed VI Anche se lusinghieri

■ Era il primo sondaggi sulla popolarità del re del Marocco, Mohammed VI. Invece quello commissionato da Le Monde e TeQuel (autorevole settimanale marocchino) è stato vietato. Il re è sacro: centomila copie del settimanale, tutte, sono state sequestrate. E probabilmente lo stesso avverrà per le copie del quotidiano francese che oggi arriverà nelle edicole del Maghreb. Eppure i numeri sono lusinghieri per il giovane re: la gran parte degli intervistati giudica positivo il bilancio dei suoi primi dieci anni, sia pure con qualche riserva per quanto riguarda la

povertà e i diritti delle donne. Per il ministro della comunicazione, Khalid Naciri, «la monarchia non si discute e non può essere oggetto di un dibattito, neppure con un sondaggio».

I numeri: l'operato regale è positivo per il 91% dei marocchini. Per il 49% il Marocco è oggi una monarchia democratica, per il 33 «per fortuna è una monarchia autoritaria, meglio che il re che eletti corrotti», e il fatto che Mohammed VI sia il primo operatore economico del paese va bene per il 69%. Scarne critiche sulla povertà, solo per il 37% migliorata, e al nuovo codice della famiglia (mudawana), il più progressista del mondo arabo: per il 49% dà troppi diritti alla donna, per il 30% gliene dà a sufficienza ma non si vada, per il 16% deve concederne di più.